

## Guida fiscale

Anche in economia  
la risposta al Covid  
dev'essere globale

STEFANO LOCONTE

■ Dopo "Cura Italia" e "Ferma Italia" è ora il momento di pensare concretamente a "Futuro Italia" anzi, più correttamente, occorrerebbe parlare di "Futuro Europa" visto il ruolo fondamentale che dovrebbero avere le istituzioni europee nella gestione del drammatico momento sanitario ed economico. Noi tratteremo del secondo aspetto, quello economico, lasciando il tema sanitario agli esperti in materia.

Trattandosi di una crisi globale non è pensabile individuare soluzioni che non si muovano in un contesto altrettanto globale. Sicuramente i singoli Stati hanno un ruolo centrale nell'adozione delle misure necessarie a salvaguardare la vita e ad assicurare un futuro ad aziende (grandi e piccole), dipendenti e professionisti, di ogni tipo e natura.

La prima esigenza è legata alla liquidità: è fondamentale individuare meccanismi che consentano di far pervenire in maniera diretta e immediata liquidità in favore di tutti i soggetti interessati, perché se manca la liquidità le aziende non possono pagare i dipendenti, i dipendenti non possono far fronte alle loro obbligazioni o, più semplicemente, provvedere ai bisogni di prima necessità, e la stessa cosa vale per tutti i professionisti. In sostanza, in mancanza di liquidità tutto il sistema è inesorabilmente destinato a bloccarsi.

Alcuni istituti bancari italiani hanno già comunicato l'avvio di misure specifiche destinate a contribuire alla risoluzione di questo aspetto ed il governo ha emanato il primo provvedimento normativo con una serie di iniziative in tal senso (rinvio obblighi fiscali, introduzione cassa integrazione, etc.). A onore del vero il decreto necessita di tanti, ma proprio tanti, miglioramenti ma,

mettiamola così, siamo fiduciosi che questo possa avvenire presto.



A livello comunitario si è -correttamente- derogato al patto di stabilità, per consentire l'utilizzo della leva del debito da parte degli Stati, inoltre si stanno studiando strumenti di finanziamento finalizzati ad immettere liquidità nel sistema. Anche la Bce, dopo un primo passaggio poco chiaro e infelice, ha ribadito che verrà fatto tutto quanto necessario per salvaguardare il sistema ed è stato implementato un nuovo "quantitative easing", un meccanismo che consente l'erogazione di denaro da parte della Banca centrale in favore, sostanzialmente, di intermediari finanziari.

E qui sta il cuore del problema: la misura del quantitative easing è attiva ormai da anni, grazie agli interventi di Mario Draghi per salvare l'euro, ma si è tradotta ben poco in un aiuto all'economia reale perché tutta l'enorme massa monetaria è prevalentemente rimasta nella gestione propria degli intermediari, obbligati a destinarla all'acquisto di titoli del debito pubblico nazionale. Ecco allora che occorre fare una modifica a questo strumento per consentire di ottenere risultati tangibili sul mondo dell'economia reale.

Negli Stati Uniti la Federal Reserve (equivalente della nostra Bce) sta aprendo al "quantitative easing" reale con un duplice meccanismo: da un lato consentire alle corporation di finanziarsi direttamente presso la medesima Fed bypassando il sistema bancario e dall'altro dando la possibilità di acquisire asset ulteriori rispetto a monetario e obbligazionario pubblico. In questa maniera il denaro finirebbe direttamente in azioni di aziende private, strumenti finanziari che a loro volta investono in aziende private (come fondi comuni, ETF, etc.), immobili; il tutto, chiaramente, secondo criteri di meritevolezza e sostenibilità. In sostanza, l'enorme massa finanziaria messa a disposizione dalle istituzioni arriverebbe direttamente sul sistema dell'economia reale e, quindi, a servizio del futuro di aziende e persone. Di questo abbiamo assoluto bisogno anche in Europa. Per non soccombere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BUSTA PAGA PIÙ PESANTE (DEL 25%), BUONO BABY SITTER E ASSICURAZIONE

Rana aumenta  
gli stipendi  
dei dipendenti

■ Aumenti di stipendio e bonus extra per i 700 dipendenti del gruppo Rana. Il famoso pastificio Giovanni Rana ha annunciato di aver aumentato gli stipendi ai 700 dipendenti del 25% per ogni giorno lavorato e un ticket mensile straordinario di 400 euro per le spese di babysitting, come speciale riconoscimento dell'impegno dei «lavoratori impiegati nei cinque stabilimenti in Italia che stanno garantendo la continuità negli approvvigionamenti alimentari». Proprio l'amministratore delegato Gian Luca, ha varato un piano straordinario di aumenti salariali da 2 milioni di euro. Il tutto a partire dal 9 marzo (e fino ad aprile), oltre alla stipula di una polizza assicurativa a favore di tutti i dipendenti del Pastificio compresi quelli in smart working, in caso di contagio da Covid-19.

## IMPRESE DISPERATE

Si temono 100 miliardi di perdite  
Il governo non ha soldi per tutti

L'allarme di Confindustria: «il 70% delle attività rischia di non riaprire». Pure Elisabetta Franchi contro l'esecutivo: «Manda la moda per strada». E resta il caos sulle chiusure

NINO SUNSERI

■ L'ultimo giro di vite imposto dal governo ha ottenuto il grande risultato di scontentare tutti. La definizione di imprese «essenziali» è troppo vaga per non prestarsi a interpretazioni difficili. Tranne le aziende alimentari (a cominciare da multinazionali come Barilla e Ferrero) e quelle che si occupano di medicinali e prodotti sanitari, tutto diventa una zona d'ombra: basta girare fra gli scaffali di un supermercato per capire facilmente che la definizione di attività «essenziale» è molto elastica.

Così, alla fine protestano in tanti. A cominciare dai sindacati secondo i quali le aziende ancora in funzione sono troppe. Proprio per questo hanno proclamato per domani uno sciopero che non è stato certamente apprezzato da Confindustria. Dice il direttore generale Marcella Panucci: ««Scioperare semplicemente per protestare perché noi vogliamo garantire che ai cittadini arrivino cibo e medicine non lo trovo lo strumento giusto; lo strumento giusto è il confronto»».

Parole tutto sommato ancora dorate rispetto a quelle utilizzate dal presidente Vincenzo Boccia che certo sperava di chiudere il suo mandato (non proprio indimenticabile) in maniera meno convulsa. Da due giorni passa da una tv ad un'altra da un'intervista sulla carta stampata ad un talk show proclamando che se non si trova una soluzione «il 70% delle aziende non riaprirà» perché le perdite per il sistema ammontano a «cento miliardi al mese».

LO SCONTRO

Probabilmente Boccia vuole drammatizzare la situazione. Resta il fatto che fra il governo e il mondo delle imprese si sta scavando un fossato. Non a caso il favorito a maggio per la successione è Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda che non ha mai stato tenero con l'esecutivo. Dovrebbe spuntarla su Licia Mattioli attuale vice presidente.

Una rottura molto netta con l'attuale gestione a dimostrazione che Confindustria, per quello che può ancora valere la sua posizione, non farà sconti a Giuseppe.

È certo che per quanto potranno essere allargati i cordoni della borsa non ci saranno soldi per tutti. Soprattutto per l'immensa galassia di imprese di minori dimensioni che lavorano alla catena di valore delle realtà più grosse. Visto anche che la sofferenza prende tutti: dalla cantina all'attico. Ieri, a sorpresa, è stato annunciato che Brembo e Amplifon hanno sospeso il dividendo. I soci resteranno a bocca asciutta perché tutte le risorse servono a sostenere l'impresa. Brembo, che produce freni, soffre per la crisi dell'auto. Già prima aveva difficoltà per via

del salto tecnologico verso le nuove motorizzazioni. Un passaggio che sta tagliando le immatricolazioni. In questo momento le concessionarie sono chiuse. Ma non andrà meglio quando riapriranno. Difficile pensare che l'auto nuova sarà la prima preoccupazione degli italiani. E Amplifon? Quanto tempo impiegheranno i suoi clienti, che certo non sono giovanissimi, ad avere il coraggio di uscire di casa per comprare l'apparecchio per l'udito?

IL TESSILE IN CRISI

Un altro grido di dolore arriva da mondo della moda che rischia di uscire molto ridimensionato dalla quarantena produttiva. Raggruppa le eccellenze dell'export italiano (insieme ad alimentare e arredo) che proprio alla fine dell'anno scorso aveva toccato il record. A farsi portavoce del disagio è Elisabetta Franchi, nuova arrivata nel gran mondo delle griffe. Stava preparando la quotazione in Borsa della sua azienda. Il crollo dei mercati ha fatto saltare tutto. Chissà quando ci sarà la nuova occasione.

«L'Italia -dice- è il primo produttore di moda al mondo, tanto è vero che anche brand non italiani vengono qua per produrre e scrivere Made in Italy». Il decreto Cura-Italia «non ha tenuto conto del rischio di far fallire l'intera filiera produttiva». Soprattutto gli «esperti artigiani» che tutto il mondo ci invidia «lasciati a sanguinare per strada». Nei giorni scorsi anche la Camera Nazionale della Moda Italiana aveva accesso e riflettori. Ha elaborato un documento che poi è stato inviato al governo.

Secondo la Camera della Moda il decreto Cura-Italia, ha recepito alcune misure, ma è auspicabile che siano accolti altri provvedimenti messi in evidenza nero su bianco dall'ente, che vanno dal sostegno alle Pmi, alla possibilità di revisione degli affitti, alla sospensione delle rate dei mutui, fino al ricorso alla cassa integrazione e altro ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OLTRE UN MILIONE AL MESE

Fca si converte  
e produce  
le mascherine

■ «A partire da oggi (ieri, ndr) saranno avviate le attività necessarie per convertire uno degli stabilimenti alla produzione mascherine facciali. L'obiettivo è di iniziare la produzione nelle prossime settimane e arrivare a oltre 1 milione di mascherine al mese che saranno donate a soccorritori e operatori sanitari». L'annuncio è contenuto in una lettera che il ceo di Fca, Mike Manley inviata ai dipendenti. La riconversione, si ipotizza, interesserà una delle sedi asiatiche. Il blocco delle vendite di autovetture ha congelato la produzione automotive, però le competenze tecnologiche possono essere usate per soddisfare le necessità sanitarie mondiali.